

# Pirandello ed Eduardo messi sotto accusa: La critica cattolica (e non solo)

**Arthur Muscat**

arthur.muscat@um.edu.mt

**Abstract:** Both Luigi Pirandello and Eduardo De Filippo were at times criticized by conservative literary critics within the Catholic Church. The monthly Jesuit journal *Civiltà Cattolica* is a point in case. Hardly any play by the Sicilian playwright survived the harsh denigration by staunch Catholic critics. On the other hand, Eduardo De Filippo was censured only for one particular play, *De Pretore Vincenzo*. Vatican Council II exercised an enormous positive effect on both the Sicilian and the Neapolitan literary evaluation.

**Keywords:** Porta Pia, Patti Lateranensi, Pio XI, critica Cattolica, Benedetto Croce, Novecento, Civiltà Cattolica, Relativismo.

Quando Achille Ratti viene eletto papa il 6 febbraio 1922 egli compie un gesto mai più verificatosi dai tempi della breccia di Porta Pia. Il Santo Padre si affaccia al balcone e impartisce la benedizione 'Urbi et Orbi'. La folla presente grida entusiasta: 'Viva Pio XI, Viva l'Italia!' I paladini del sacro e del profano, dopo un lungo lasso di tempo, cominciano a rendersi conto che ogni atteggiamento è subordinato alle esigenze del momento. È, inoltre, l'inizio di un lungo e tortuoso cammino che darà 'Dio all'Italia e l'Italia a Dio'.

Con i Patti lateranensi la chiesa cattolica ritrova se stessa. Il neostato Vaticano normalizza in seguito i rapporti con numerose nazioni europee attraverso una serie di concordati mentre

nell'enciclica *Quas primas* (1925) Pio XI ricorda il diritto della religione cattolica a pervadere, come una volta, tutti i campi della vita quotidiana. Scrive:

La peste della età nostra è il così detto laicismo coi suoi errori e i suoi empî incentivi; e voi sapete, o Venerabili Fratelli, che tale empietà non maturò in un solo giorno ma da gran tempo covava nelle viscere della società. Infatti si cominciò a negare l'impero di Cristo su tutte le genti; si negò alla Chiesa il diritto — che scaturisce dal diritto di Gesù Cristo — di ammaestrare, cioè, le genti, di far leggi, di governare i popoli per condurli alla eterna felicità. E a poco a poco la religione cristiana fu uguagliata con altre religioni false e indecorosamente abbassata al livello di queste; quindi la si sottomise al potere civile e fu lasciata quasi all'arbitrio dei principi e dei magistrati. Si andò più innanzi ancora: vi furono di quelli che pensarono di sostituire alla religione di Cristo un certo sentimento religioso naturale. Né mancarono Stati i quali opinarono di poter fare a meno di Dio, riposero la loro religione nell'irreligione e nel disprezzo di Dio stesso.

Pio XI è dunque convinto che il papa debba rimpossessarsi del suo potere temporale della Santa Sede nel mondo. Lo studioso del Cattolicesimo Carlo Falconi parla infatti di neo-temporalismo della Chiesa, sanzionato dai Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929. Al cospetto di questo quadro politico-religioso va studiata la critica cattolica degli anni Venti, Trenta e Quaranta.

A cavallo tra l'Ottocento e il Novecento sono rari, se si eccettua la stroncatura da parte di Benedetto Croce<sup>1</sup> del saggio pirandelliano *L'umorismo*, gli interventi critici sull'opera di Pirandello. Uno dei primi critici che si occupa delle opere di Pirandello è Rosso di San Secondo. In un articolo pubblicato sulla *Nuova Antologia* nel 1906, Rosso di San Secondo sottolinea il notevole livello artistico de *Il fu Mattia Pascal* ed elogia l'autore come uomo di capacità critica, dotato di una singolare coscienza storica in un periodo di crisi politico-culturale di fine Ottocento.

Nel secondo decennio del Novecento gli studi critici su Pirandello si infittiscono in armonia con il diffondersi della fama dell'autore. Una rivista che indaga, commenta e condanna le opere dell'agrigeno per lunghi anni, è la *Civiltà Cattolica*,<sup>2</sup> la rivista dei gesuiti. In uno dei primissimi

1 *Critica*, 20 maggio 1909.

2 *Civiltà Cattolica* si è più volte occupata di Pirandello. Segnaliamo inoltre due articoli scritti

articoli,<sup>3</sup> intitolato *L'originalità e Luigi Pirandello*, risale al 1923. Per l'articolaista 'l'originalità è la dote che L. Pirandello agogna e cerca con rinnovata costanza', tanto che 'lo stimolo dell'originalità, il desiderio d'essere nuovo è salito all'acutezza di una mania e, con tutto il rispetto, di una mania'.<sup>4</sup> Nel quaderno seguente della *Civiltà Cattolica* si accusa l'agrigentino di aver posto avanti agli occhi 'il velo dello scetticismo, del soggettivismo, del relativismo, o di quel sistema filosofico che gli fa vedere la vita in un modo molto kantiano, ma anche molto suo'<sup>5</sup> nonché di aver dimenticato 'tutto il mondo delle necessarie relazioni morali e della rivelazione soprannaturale'.<sup>6</sup> Viene messa sotto processo, ancora una volta, l'originalità dello scrittore siciliano in quanto,

ha radici fuori del campo dell'arte, nel campo filosofico, e in una filosofia che non è filosofia, ma sofistica o maschera nuda di filosofia. Storpiano la vita riducendola ad una arbitraria caricatura, e poi presa in mano la lira del poeta, ridono e beffeggiano amari e striduli e amano chiamarsi umoristi.<sup>7</sup>

E ancora:

Pare che in questo contraddire alla morale tradizionale il Pirandello abbia scoperto una fonte di originalità [...] Ma ognuno intende che se l'originalità sta nell'andare fuor di strada, nessuno [è] più originale dei ciechi e dei pazzi.<sup>8</sup>

Per l'articolaista lo sforzo supremo dell'agrigentino tende, a tutti i costi, all'originalità, 'ossia a scostarsi da tutto ciò che, essendo naturale, ragionevole e piano, è comune e universale'.<sup>9</sup> Di conseguenza, 'non ostante lo sforzo della originalità, non esce dal genere letterario delle commedie a tesi e a caratteri'.<sup>10</sup> Il critico letterario, portavoce della moralità cattolica, si scaglia contro il teatro di Pirandello in quanto compie un lurido vituperio di sensualità abietta a danno della famiglia e del matrimonio. Molti personaggi

nel 1935 e nel 1937 rispettivamente da parte del gesuita Domenico Mondrone apparsi in *Scrittori al traguardo*, II (Roma, 1943).

3 *Civiltà Cattolica*, II (1923), 330-7.

4 *Ibid.*, 331.

5 *Ibid.*, III, 15.

6 *Ibid.*, 16.

7 *Ibid.*, 17.

8 *Ibid.*, 229.

9 *Ibid.*, 19.

10 *Ibid.*, 20.

sono, dal punto di vista morale, discutibili. Il professor Toti, uno dei personaggi che maggiormente sconvolge la sensibilità cattolica del critico letterario, viene descritto ripetutamente come ‘imbecille’; Silia è ‘una indegnissima femmina’ mentre Leone è ‘uno sfiduciato della vita’. Molti personaggi pirandelliani, sostiene l’articolista, si lasciano guidare da una passione mentre Gugliermo, il padre di Livia Arciani, un uomo tradizionalista, è ‘un uomo di antico buon senso’.<sup>11</sup> La novità pirandelliana, e dunque la sua originalità, consiste spesso ‘unicamente nello scostarsi dalla sana morale’,<sup>12</sup> e per tale obiettivo Pirandello, sempre secondo il gesuita Mondrone, ha pagato ‘a prezzo dell’errore’.<sup>13</sup> Agli artisti inoltre non conviene ‘sconfinare dal campo artistico, dove sono i padroni, per invadere i campi altrui. Nel campo loro, non fuori, trovino il nuovo.’<sup>14</sup>

*Pensaci, Giacomino* è la commedia che sembra dare più fastidio all’illustre critico d’arte. Toti è, infatti, ‘sostenitore di immoralità’ e Pirandello ‘pretende che come uomo [Toti] sia bocca di verità e fa che difenda il suo immoralissimo atto di carità bislacca, con argomenti che suppone esaurienti e giusti. Ciò è difendere una immoralità.’<sup>15</sup> Non reggono alla morale cattolica neanche Livia Arciani, Leone Gala, Baldovino nonché Gasparina. Sono tutti degli ‘immorali’. Infatti il colpevole è sempre Pirandello in quanto difende ripetutamente ‘conclusioni palesemente immorali’.<sup>16</sup>

*L’uomo, la bestia e la virtù* è un’altra commedia che mette a dura prova l’equilibrio critico letterario dell’articolista. Secondo il gesuita Domenico Mondrone si tratta di una ‘banale commedia che pute’ ed egli crede ‘col tacere far onore al Pirandello e, se mai alle nostre pagine’.<sup>17</sup> In poche righe Mondrone liquida una commedia che risulta una delle più rappresentate sia in Italia sia all’estero. Marco Praga capì invece che l’agrigentino ‘sotto l’apparenza della farsa, ha voluto mettere qualcosa, una satira tragica e atroce... una mascherata da trivio imposta ai valori astratti, morali e religiosi, dell’umanità’. Pirandello denuncia quindi una società che pratica una falsa onestà, costretta a fingersi, incapace

11 Ibid., 21–2, 222.

12 Ibid., 225.

13 Ibid., 233.

14 Ibid..

15 Ibid., 230.

16 Ibid., 231.

17 Ibid.

per giunta di guardarsi allo specchio e di trarne le dovute conclusioni. La novità e l'originalità vanno cercate entro i limiti letterari. Purtroppo quando si è in preda alla furia della denuncia teologica non si controlla più quel che si scrive.

Passano gli anni e, a distanza di dieci anni (siamo nel 1935), il giudizio negativo sulle opere di Pirandello non accenna a diminuire. Anche dopo il conferimento del premio Nobel, *Civiltà Cattolica* riprende le denunce contro le sue opere letterarie. La rivista dell'Ordine dei gesuiti non condivide il giudizio di coloro che vedono nelle opere di Pirandello un profondo senso di umanità, nonché una religiosità incompresa e martoriata. Secondo Pietro Mignosi<sup>18</sup> infatti nell'opera di Pirandello ci sarebbe 'la presenza non solo di un lievito religioso, ma di una consapevolezza profonda del valore religioso nella vita'. Diametralmente opposta è la tesi di Mondrone. Scrive:

Luigi Pirandello non offre altro che elementi negativi, i quali non possono essere certo la base di questo presunto contenuto umano, etico e religioso [...] Ciò che in ordine ai principi di morale è assolutamente esiziale nel Pirandello, è la mancanza assoluta, o per dir meglio, la demolizione totale d'ogni presupposto etico.<sup>19</sup>

Si potrebbe dire che le opere di Pirandello, sempre seguendo il ragionamento fideistico del gesuita Mondrone, rappresenta un vero e proprio intralcio alla morale cattolica: manca l'etica, manca il fondamentale criterio per discernere il bene dal male, mentre Dio non è l'essere trascendente, immutabile, ma identificato con il perpetuo divenire delle cose, un Dio panteistico e immanente.

La dissoluzione dell'identità dell'io, punto centrale nelle opere di Pirandello, equivale ad una mancanza di rispetto verso la personalità umana e di conseguenza è inutile parlare di moralità di colui che approva le conclusioni demolitrici portate sulla scena. In quanto nichilista Pirandello giudica la vita mediante gli occhiali anneriti che lo allontanano da 'una segreta impalcatura religiosa' e dalla 'presenza non solo di un lievito religioso, ma di una consapevolezza profonda del valore religioso nella vita' di cui parla il Mignosi.<sup>20</sup> Ecco perché, a detta del prete, Mignosi pecca di bontà. Risulta pure incomprensibile al gesuita quanto Pirandello scrive al Mignosi:

Io vedo che Lei ha saputo leggere nella mia opera ciò che, non per deliberato

18 'Segreto di Pirandello' in *La Tradizione* (Palermo, 1953).

19 *Civiltà Cattolica*, III (1935), 265, 270.

20 *Ibid.*, 271, 272.

proposito, ma perché è vero che la vita la sento, così religiosamente, ho pur dovuto trasfondervi; e che pure a molti occhi attenti e non d'avversari, è sempre sfuggito.<sup>21</sup>

Domenico Mondrone, vincolato alla rigida dottrina cattolica degli anni Trenta, trova questa affermazione 'sconcertante quanto inattesa'.<sup>22</sup> Il Mondrone, che non vede nelle opere di Pirandello nient'altro che demolizione e negazione, rifiuta qualsiasi interpretazione religiosa di Pirandello. Pure il sacerdote Vincenzo Schilirò, che a sua volta riceve il plauso di Ada Negri, prende le distanze dal suo amico Pietro Mignosi. Scrive:

Il mio carissimo amico scorge quello ch'è nella sua ansia di vedere; io, forse perché vorrei essere abbagliato dai fulgori meridiani, non intravedo ancora il baluginare dell'alba.<sup>23</sup>

Al gesuita Mondrone non resta altro che rivolgere gli occhi al cielo con la speranza 'che Dio trovi un terreno dove il lavoro della grazia è ancora possibile'. Soltanto così 'Luigi Pirandello possa distrarsi dal suo esasperato vaneggiare'.<sup>24</sup>

Oltre a dissentire dalla critica che ha visto in Pirandello un clima schiettamente etico e perfino una religiosità incompresa, Mondrone se la prende con il pubblico che segue, approva e applaude le commedie di Pirandello che, tutto sommato, si legge in questa ennesima stroncatura, sono somigliantissimi e monotoni. Scrive:

Sembra incredibile che non debba ridere anche d'un pubblico che prende tanto sul serio le sue cerebrali acrobazie.<sup>25</sup>

Poche sono le commedie che non subiscono la dura denuncia di padre Domenico Mondrone. Il teatro di Pirandello si affatica, dice, a rivestire di giustizia e d'umiltà il vizio, rovesciando tutti i valori morali su cui si regge la società umana. Liolà, scrive, 'non potrebbe avere un'ispirazione più oscena',<sup>26</sup> mentre si sa che il senso della giustizia porta Liolà a infrangere le regole della moralità comune senza rendersene conto. L'articolista si

21 Ibid., 272, 273.

22 Ibid., 273.

23 'Come vedo Pirandello', in *Civiltà Cattolica*, III (1935).

24 *Civiltà Cattolica*, III (1935), 277, 288.

25 Ibid., 269.

26 Ibid., 270.

chiede se simili autori facciano dell'arte o della propaganda, se siano artisti o semplicemente divulgatori acrobatici di errore e di vizio. Le teorie diffuse da Pirandello sono giudicate immorali in quanto l'autore si scosta sia dalla morale tradizionale sia dalla verità filosofica della vita.

La *Civiltà Cattolica*, la rivista dei gesuiti, constata 'l'immoralità delle teorie difese e prospettate dal Pirandello' nelle sue commedie, in cui 'si ride di cose gravi e serie sia per i personaggi sia per la morale e la civiltà'. La morale, tanto per citare un esempio, ne *La ragione degli altri* è 'doppiamente calpestata'. Evelina, inoltre, la protagonista in *La signora Morli una e due*, viene tacciata di 'audace immoralità'.<sup>27</sup> Pochi personaggi pirandelliani si salvano da questa indagine inquisitoria che esamina, volutamente, l'opera dell'agrigentino dal punto di vista morale. 'L'originalità', si sostiene, 'gli è costata troppo cara, avendola pagata a prezzo dell'orrore'.<sup>28</sup> Scrive l'articolaista rispetto a *Pensaci, Giacomino!*: 'Il Pirandello vuole dimostrare e contro l'opinione pubblica (Direttore), e contro la moralità cattolica (Padre Landolina) e contro il buon senso (Rosaria), la ragionevolezza dell'atto di un imbecille che, quando Giacomino vuol metter giudizio, lo richiama all'adulterio'.<sup>29</sup> L'articolaista non nasconde la sua intenzione di 'mettere a confronto della morale cristiana il contenuto delle commedie pirandelliane'. L'allusione al Croce è chiara specie quando dice che 'qualche critico moderno nega la possibilità di sottomettere la creazione artistica alla considerazione della morale'. L'azione umana, così si giustifica, 'è soggetta alle leggi morali che vincolano le azioni umane'.<sup>30</sup> Non stupisce, quindi, l'accusa rivolta al teatro pirandelliano che produce 'falsificazione delle coscienze che il contenuto [...] produce [...]. Vien naturale domandare se simili autori, nonostante le loro proteste di visioni estetiche e creazioni rinnovate e di studio di originalità, facciano dell'arte o della propaganda, se sieno artisti, cosa sublime e sacra, o divulgatori acrobatici di errore e di vizio'.<sup>31</sup> Inoltre, sempre secondo la rivista gesuitica, le commedie pirandelliane soffrono di 'una monotonia di "ambiente" asfissiante, un

27 *Civiltà Cattolica*, III (1923), 228.

28 *Ibid.*, 233.

29 *Ibid.*, 228.

30 *Ibid.*, 229.

31 *Ibid.*, 231.

magazzino teatrale dei più comuni',<sup>32</sup> in quanto 'ci troviamo sempre innanzi a due che o erano o sono o saranno marito e moglie se non si separeranno definitivamente. Altro che originalità pirandelliana!'<sup>33</sup> Si salva da questo ambiente saturo *La patente*, forse anche perché Pirandello non mette in discussione temi cari alla dottrina cattolica quali la famiglia e il matrimonio, nonché la fedeltà coniugale. L'autore, infatti, se ne rallegra in quanto 'si respira liberi qui, lontani da quei salotti afosi ove nell'aria impestata di adulterii e di bastardi ci si stringe il cuore pel disgusto.'<sup>34</sup>

L'articolaista si scaglia pure contro il teatro pirandelliano che compie, il più delle volte, un lurido vituperio di sensualità abietta a danno della famiglia e del matrimonio. Per mettere in risalto la ripetitività, nonché "l'immoralità" pirandelliana, con sarcasmo appena velato, vi si legge,<sup>35</sup> che

messe da parte: *La patente*, *Lumie di Sicilia*, *Enrico IV*, *Sei personaggi in cerca d'autore*, *Così è (se vi pare)* e *L'innesto*, [e] facendo i conti del rimanente teatro abbiamo, salvo errore od omissione, mariti traditi dalla moglie, otto; mogli tradite dal marito quattro; libertini e libertine, rispettivamente due [...] certamente l'impostazione delle commedie non si può dire originale, se di tali è pieno il teatro sia nazionale, sia straniero.

Per di più, bandita l'azione dal palcoscenico non rimane che la parola.

Nessun fatto, che non sia l'entrare o l'uscire dei personaggi, si compie: la situazione, qual fu posta al principio, dura immobile, o con oscillazioni appena sensibili, fino al balzo finale ove si chiude, quando si chiude. Che cosa han fatto gli attori in due atti e più? Niente: hanno parlato. E forse fin troppo. Ora, nessuno annoia tanto quanto chi molto parla e nulla fa. [...] La questione è pur sempre quella della vita che è una maschera la quale uccide la vita di natura, se non ne è uccisa; è impossibile non annoiarsi.<sup>36</sup>

L'opposizione da parte della critica cattolica è netta. Si condannano le situazioni paradossali. Viene stroncata la filosofia pirandelliana fondata sull'umorismo, nonché il suo atteggiamento morale rispetto alla fede basata sulle certezze. Ecco perché, si credeva, Pirandello rappresenta non

32 *Civiltà Cattolica*, III (1923), 27.

33 *Ibid.*, 26-7.

34 *Ibid.*, 28.

35 *Ibid.*, 28-9.

36 *Ibid.*, 30, 31.

solo una sfida, ma una minaccia all'istituzione della Chiesa, in quanto il drammaturgo storpia la vita, la riduce ad un'arbitraria caricatura e 'difende conclusioni palesemente immorali'.<sup>37</sup>

Anche dopo il conferimento del Premio Nobel, *La Civiltà Cattolica* non si dimostra meno ostile verso l'opera di Pirandello, che viene sempre sottoposta ad un'indagine confessionale. La rivista della compagnia di Gesù si scaglia contro coloro, che vedono 'in Pirandello un profondo senso di umanità, un clima schiettamente etico, e, perfino, una religiosità incompresa e martoriata' perché, continua l'articolo, 'Luigi Pirandello non offre altro che elementi negativi, i quali non possono essere certo la base di questo presunto contenuto umano, etico e religioso'.<sup>38</sup> A chi, come Pietro Mignosi,<sup>39</sup> scorge in Pirandello 'la presenza non solo di un lievito religioso, ma di una consapevolezza profonda del valore religioso nella vita' le critiche non mancano. 'Il libro di Mignosi ha il significato d'un grande peccato di bontà'<sup>40</sup>. Secondo l'articolaista, che cita, tra l'altro, II Timoteo IV, 4, 'Pirandello ha tanto cumulo di esperienze per intendere tutta la forza del monito divino "abbandoneranno la verità per dare ascolto alle sciocchezze, *ad fabulas*"'.<sup>41</sup> Si spera, solo, che 'Luigi Pirandello possa destarsi dal suo esasperato vaneggiare'.<sup>42</sup>

È interessante pure leggere il commento-denuncia de *L'Osservatore Romano*,<sup>43</sup> che accompagna la notizia del conferimento del Nobel a Pirandello. Leggiamo:

Non che noi possiamo esserne in tutto e per tutto contenti [...] Già le situazioni sulle quali Pirandello ha condotto l'esame sono molto spesso quelle deprecate del teatro *fin de siècle*; situazioni molto scabrose e che non sono *tutte le situazioni umane*, se non si vogliono calunniare gli uomini, né certo son le migliori né le più profonde. Eppoi, l'esame stesso non è ancora quello che conduce alla verità interiore, e cioè all'umanità, tanto meno a Dio [...] Naturalmente, noi non siamo né possiamo essere con quest'arte che non solo ignora Iddio, ma ancora addolora—senza profitto—l'uomo.

*La Civiltà Cattolica* continua ad interessarsi delle opere di Pirandello con articoli ancora alquanto polemici verso il contenuto ideologico e

37 Ibid., 231.

38 *Civiltà Cattolica*, III (1935), 265.

39 'Segreto di Pirandello' in *La Tradizione* (Palermo, 1935).

40 *Civiltà Cattolica*, III (1935), 272.

41 Ibid., 277.

42 Ibid., 278.

43 *L'Osservatore Romano*, 10 novembre 1934, 6.

l'atteggiamento spirituale dell'autore anche dopo la scomparsa del drammaturgo, avvenuta il 10 dicembre 1936. Un esempio calzante è l'articolo apparso su *Civiltà Cattolica*, 1937, vol. I, intitolato *Luigi Pirandello e la sua «perfetta ortodossia»*. All'origine di quest'ennesima stroncatura troviamo l'intervista concessa da Pirandello a Giovanni Cavicchio, apparsa sul periodico *Termini* (ottobre 1936) e su *La Tradizione* nello stesso mese. Ebbe vasta eco e fu riprodotta sul settimanale letterario di Roma il *Quadrivio* e su innumerevoli quotidiani. Pirandello, commentando il carattere religioso di *Lazzaro*, soggiunge:

Sono lieto che nessuna autorità religiosa abbia trovato da condannare. Della mia opera nulla è all'Indice.<sup>44</sup> *La Civiltà Cattolica* ne ha parlato a fondo, in tre articoli, che formano addirittura un volume, e conviene nella sua perfetta ortodossia in quanto posizione di problemi. E tali problemi non comportano che una soluzione cristiana.

Tale osservazione attira l'attenzione irata della rivista gesuitica, che mostra lo stupore e l'incredulità al riguardo. Ribatte: 'Quelli invece che avevavo letto gli articoli della nostra rivista, avranno dovuto sorridere, ricordando che il giudizio, in quelli espresso sul contenuto dell'opera pirandelliana, era abbastanza diverso'. Infatti in un articolo pubblicato nel 1930, scritto da E. Rosa<sup>45</sup> si parla della,

diffamazione, più odiosa e più assurda, della educazione cattolica insieme e della fede cristiana nelle sue verità più fondamentali: l'esistenza stessa di un Dio personale e del fatto miracoloso, come quello della Risurrezione; e per contrapposto la esaltazione della filosofia idealistica viene esagerata fino all'estremo dell'assurdo, fino alla negazione cioè del problema stesso della morte, quasi problema fittizio e di mera appariscenza; e vi si accompagna l'esaltazione della vita libera, così detta di natura, ma in verità opposta alle leggi naturali, divine e umane, che regolano e la vita individuale e la convivenza domestica e civile.

La teoria della relatività, continua *la Civiltà Cattolica*, è alla base, visto che 'questa relatività, intesa nel modo più assoluto, Luigi Pirandello si era fatto un canone di vita e di arte, [così] possiamo anche dire che,

44 A proposito dell'Indice il gesuita Domenico Mondrone, a sette anni di distanza, scrive: 'Come non tutti i pazzi sono al manicomio così non tutti i libri condannabili sono espressamente condannati all'Indice.' Da 'Involuzione e vaneggiamenti di Luigi Pirandello' in *Scrittori al traguardo*, II (Roma, 1943), 150.

45 E. Rosa, *Civiltà Cattolica*, II (1930), 52.

in fondo, egli sta “perfettamente” a posto, quando legge e interpreta in un senso tutto suo proprio quello che parrebbe esprimere un senso totalmente opposto.<sup>46</sup>

Il tono di questo articolo scritto, anche questa volta, da Domenico Mondrone è, a nostro avviso, ancora più ostile, inappellabile nonché ripetitivo. L'articolista condivide le riserve espresse in precedenza sulle pagine di *Civiltà Cattolica* e sul mancato valore del teatro pirandelliano. A detta del Mondrone le diffidenze da parte di *Civiltà Cattolica* ‘non si restringevano solo alla “convenienza di talune situazioni”, come ha creduto il Pirandello, ma esprimevano un giudizio complessivo su tutto il suo teatro’.<sup>47</sup> Infatti si ha ‘la netta convinzione che nella sua opera, Luigi Pirandello, quanto a religiosità, piuttosto *fece deserto, et il deserto disse – regno di Dio*’.<sup>48</sup>

Nelle commedie pirandelliane ‘residuo forse’, continua il Mondrone, ‘di una malattia dialettica’,<sup>49</sup> Dio non c'è, e se il nome di Dio ‘ricorre spesso sotto la penna dell'autore [...] è contaminato da mistificazioni o dalla negazione di qualcuno dei suoi attributi. [Il nome di Dio] entra, come avviene il più delle volte, per puro intercalare dialogico. Dio, il Dio vero creduto e adorato dalla vera Chiesa, nell'opera pirandelliana, si fa notare, se mai, per la sua glaciale assenza e il lettore ne soffre, come si soffrirebbe per l'assenza del sole sotto un cielo troppo chiuso e piovorno’.<sup>50</sup> Di conseguenza i personaggi pirandelliani formano un corteo interminabile di ‘viziati, o psichicamente strani, o fisicamente malfatti’, nonché ‘tipi di scarto e scelti secondo un gusto troppo viziato e parziale!’<sup>51</sup> È una critica parziale nonché ingiusta in quanto, tra l'altro, più che il valore letterario delle opere si cerca a tutti i costi il diffondersi della fede cristiana tramite la letteratura, come se l'arte fosse veicolo di *propaganda fidei*.

È chiaro, dunque, che sia la *Civiltà Cattolica* sia *L'Osservatore Romano*, processano e commentano le opere dell'autore d'Agrigento dal punto di vista confessionale e non tengono conto, anzi ignorano completamente, il concetto dell'umorismo pirandelliano e, di

46 *Civiltà Cattolica*, I (1937), 18.

47 *Ibid.*, 21.

48 *Ibid.*, 23.

49 *Ibid.*, 24.

50 *Ibid.*, 26.

51 *Ibid.*, 27.

conseguenza, non comprendono, tanto meno apprezzano, la denuncia sociale di cui è portatrice la poetica di Pirandello. Essendo una critica di tipo fideistico, valuta positivamente le forme critiche moralistiche e razionalistiche, prima e anche dopo la pubblicazione dell'*Estetica* crociana, secondo la quale la letteratura, essendo autonoma, non ha una missione moraleggiante.<sup>52</sup> Va segnalato pure l'intervento di Giovanni Papini<sup>53</sup> secondo il quale 'Pirandello non seppe e non volle scoperchiare il tetto e ritrovare il cielo autentico e il sole divino [...] Pirandello fu un grande, un fecondo, un originale autore, ma non riuscì mai ad incontrare quell' Autor Sommo ...'.

L'impostazione critica de *L'Osservatore*, nonché quella della *Civiltà Cattolica*, cambia dopo le aperture auspicate dal Concilio Vaticano II.<sup>54</sup> *Civiltà Cattolica*,<sup>55</sup> a Concilio appena terminato, parla della 'straordinaria attualità dell'agrigentino nel quale tanta gioventù del nostro tempo si riconoscerà e si ritroverà', in quanto 'in lui non è difficile scoprire un araldo dei tempi moderni'. In un articolo apparso nel 1967 su *Civiltà Cattolica* il gesuita Ferdinando Castelli analizza il concetto dell'Umorismo pirandelliano senza grosse pretese fideistiche che avevano caratterizzato la critica letteraria pubblicata nella pubblicistica cattolica apparsa sia ne *L'Osservatore romano* sia nella *Civiltà Cattolica*. Si sofferma sulle novità pirandelliane: l'uomo vittima dell'assurdo, condannato alla finzione, irto di contraddizioni anche se l'articolista cita, come aveva fatto il Mondrone, V. Schilirò,<sup>56</sup> che denuncia la mancata certezza esistenziale dove 'Dio è un indistinto logico, un rapporto privo di equivalenza, una grande ombra remota, una misteriosa entità contestata'.<sup>57</sup> La critica cattolica, specie quella da parte della *Civiltà Cattolica* e dell'*Osservatore Romano* non può fare a meno che sottolineare questo 'smarrimento intellettuale prodotto dalle dottrine idealistiche, agnostiche e deterministiche'.<sup>58</sup>

52 *Civiltà Cattolica* esprime anche un giudizio molto negativo rispetto all'opera letteraria di Alberto Moravia. Scrive ancora il Mandrone: 'I nostri spazzini raccolgono negli autocarri della nettezza urbana i rifiuti delle case e le immondezze che cadono nelle vie, e sono i benemeriti della pubblica igiene; ma il Moravia sembra essersi preso l'incarico di fare precisamente l'opposto.'; 'Da Cinismo e sfacelo nell'arte di A. Moravia', *Civiltà Cattolica*, VII (1938), 424.

53 'Epigrafe per Pirandello', in *Almanacco letterario Bompiani* (Milano, 1938), 69.

54 Va osservato che Antonio De Pietro aveva segnalato, nel suo *Saggio su Luigi Pirandello* (Milano, 1941), i limiti e le carenze delle precedenti interpretazioni.

55 *Civiltà Cattolica*, IV (1967), 320-1.

56 V. Schilirò, 'Come vedo Pirandello', in *Civiltà Cattolica*, IV (1967), 327.

57 Ibid.

58 *Civiltà Cattolica*, IV (1967), 329.

Nella seconda metà del Novecento, *L'Osservatore* ha pubblicato, inoltre, decine e decine di articoli dove, tra l'altro, vengono sottolineate l'attualità, la modernità, la validità, nonché l'originalità di Pirandello. In un articolo, apparso il 14 giugno 1967, l'articlista Gino Cucchetti scrive, con un punto d'orgoglio, che 'parecchie lettere mi sono giunte con cui si esprime cortese gratitudine alla direzione dell'*Osservatore Romano* [...] per aver dedicato al discusso drammaturgo siciliano e all'opera sua di teatro "così ampio studio"'. *Quantum mutatus ab illo!*

Pirandello, nei primi anni Trenta, scrisse *La favola del figlio cambiato*, opera amatissima dall'autore. Oltre alla critica confessionale, l'autore dovette subire la mano pesante della censura nazista. *La favola*, per la musica di Gian Francesco Malipiero, fu rappresentata nel 1934 in varie città della Germania e ebbe grande successo nelle città di Braunschweig e di Darmstadt. Nonostante ciò, a distanza di pochi giorni dalle rappresentazioni, il Ministro del Culto dello Stato d'Assia, su relazione dei critici del Decastero, decise di vietare ogni ulteriore rappresentazione de *La favola* in 'quanto sovvertitrice e contraria alle direttive dello stato popolare tedesco'. I giornali tedeschi, inoltre, parlavano di atonalità della musica e di disfattismo culturale, mentre, secondo lo stesso Malipiero, 'tutti l'hanno esaltata'<sup>59</sup>. Nel gennaio del '34 fu osteggiata dalle autorità naziste, in quanto mette in discussione i valori della gerarchia politica. All'indomani della prima rappresentazione italiana, che si tenne al Teatro Reale dell'Opera di Roma nel marzo dello stesso anno, i fanatici fascisti mostrarono, fischiando, la loro netta disapprovazione e Mussolini, in persona, diede ordine che non ci fossero repliche. Pure *L'Osservatore Romano* condannò, come immorale e definì 'sconcia' *La favola*. Scrive: 'Che cosa poi i nazional-socialisti intendano con la parola *sovvertitrice* è difficile dire [...] ma non sarà difficile comprendere quando la sconcia favola che offende i principii tanto della moralità, quanto dell'autorità, comparirà in Roma, al Teatro Reale dell'Opera, come ne annuncia il *cartellone*'.<sup>60</sup>

59 Si veda l'articolo apparso sul settimanale letterario di Roma *Quadrivio*, 18 marzo 1934, intitolato 'Perché è stata proibita in Germania "La Favola del figlio cambiato"?', a firma di Luigi Chiarini. L'articolo include una dichiarazione di Malipiero e un'intervista con Pirandello.

60 Ibid. Va osservato che *L'Osservatore Romano* difende l'impostazione critico-letteraria della *Civiltà Cattolica*. Nella medesima intervista, Pirandello e il suo intervistatore ricordano uno studio della *Civiltà Cattolica* 'assai lusinghiero' per il Pirandello nel senso che 'l'assai autorevole' rivista 'non trovò nelle sue opere nulla in contrasto con la morale cattolica'. *L'Osservatore* avverte che 'la *Civiltà Cattolica* (III, 1923, 232) constata "l'immoralità delle teorie difese e prospettate dal Pirandello" nelle sue commedie, in cui "si ride di cose

Pirandello, il denunciatore, diventa, a sua volta, l'involontario denunciato. Lo si accusa di immoralità, e l'imputato Pirandello formula, come dice lui stesso, 'delle semplici ipotesi' sulle eventuali cause di tale dissenso da parte delle autorità tedesche. Dice all'intervistatore Chiarini:

Si sarebbe potuto vedere qualche accenno non del tutto consono all'ipersensibilità che i nazional-socialisti hanno in materia di razzismo [...] Ora, proprio una favola, non può avere assolutamente fini che la trascendano; vive in se stessa e del suo carattere fantastico. Qualsiasi deduzione è arbitraria. È una favola e basta [...]. Unico scopo nella favola, è di contrapporre questo paese buio e freddo, dove è nebbia amara, [...] alla luce solare del paese del sud, col suo sole ristoratore, il suo mare azzurro e il suo cielo meraviglioso; il paese, insomma della vita. Lì uomini torbidi e agitati, qua cuori semplici e sani.<sup>61</sup>

L'accusato Pirandello va oltre e parla di 'moralità o, meglio, d'umanità della favola', puntando sull'amore materno come il tema base della favola, nonché sull'attaccamento alla terra del sole da parte del figlio, che ritrova la sua umile Madre.

Le gerarchie naziste hanno voluto vedere, probabilmente, una sfida all'ordine sociale, una derisione del potere, dell'autorità costituita e del concetto di purezza di razza ariana, decantato dal nazionalsocialismo su cui la dittatura costruì l'elemento centrale della propria ideologia. Una favola, quindi, agli occhi dei gerarchi nazisti, che invoglia, se così conviene, alla diserzione, alla disobbedienza in tempi di prepotenza e di prevaricazione. Il vero figlio della Madre rinuncia a tutti gli onori e afferma la propria libertà di sentirsi libero e felice. Questo atteggiamento poco ortodosso, secondo la mentalità prevalente, non è sfuggito alle autorità tedesche e le reazioni politiche seguirono immediatamente.

molto gravi e serie sia per i personaggi che per la morale e la civiltà". Sarebbe ... *La favola del testo cambiato*.'

61 In 'Perché è stata proibita in Germania *La favola del figlio cambiato*?', il giorno dopo la pubblicazione del suddetto articolo, Pirandello, in una lettera a Marta Abba, si lamenta 'della guerra che si fa al Malipiero [...] ignobile e veramente indegna d'un paese civile come dovrebbe essere l'Italia'. Nella lettera che porta la data del 24 marzo 1934, Pirandello riprende l'argomento e parla del 'malanimo contro il Malipiero (forse più che contro di me) è tale e tanto, e così manifesto il proposito deliberato di far colare a fondo quest'opera bellissima, che il salvataggio giurato da tutti gli amici intelligenti non credo purtroppo che riuscirà.' Da 'Pirandello Lettere a Marta Abba', I Meridiani (Milano, 2001), 1113, 1117.

Anche in Italia *La favola del figlio cambiato* viene immancabilmente messa alla gogna in un articolo pubblicato dalla *Civiltà Cattolica*<sup>62</sup>. L'articolista definisce la favola 'quello strano pasticcio datoci a inghiottire in nome dell'arte e della filosofia'. Tale giudizio riecheggia il giudizio negativo espresso dalla stessa rivista tre anni prima.<sup>63</sup>

Anche il drammaturgo Eduardo finisce, purtroppo, sul banco degli imputati. Come precedentemente Pirandello, De Filippo ha dovuto fare i conti con la critica e la censura cattolica.<sup>64</sup> *De Pretore Vincenzo* andò in scena per la prima volta il 26 aprile 1957 e riscontrò grande successo sia da parte del pubblico<sup>65</sup> sia da parte della critica, anche se non mancò qualche dissenso. Lo spettacolo ebbe luogo in una piccola sala a Roma, il teatro dei Servi di proprietà dei padri Servi di Maria con la gestione affidata ad un privato. La commedia, scrive il drammaturgo d'indirizzo cattolico Carlo Trabucco,<sup>66</sup> ebbe soltanto tre repliche perché, dopo la terza rappresentazione,

qualche voce in contrario si è levata da parte cattolica. È stato a questo punto che lo stesso rettore dei Serviti ha voluto vedere più chiaro nella cosa e il Vicariato, che se n'è di rimbalzo interessato, ha proceduto al ritiro del permesso che la sala in questione fosse utilizzata come sala di spettacolo. Da un punto di vista di stretto rigore amministrativo, in queste condizioni il Teatro dei Servi si veniva a trovare come un teatro abusivo, in quanto il permesso del Vicariato è la premessa giuridica del successivo permesso del sottosegretario dello Spettacolo e della Questura. Evidentemente, tuttavia, il caso andava giudicato con una certa misura di opportunità, mentre invece lo zelo della Questura è stato quasi fulmineo, e così si è arrivati alla chiusura.

Il contratto di affitto, inoltre, conteneva una clausola che vietava la rappresentazione di opere contrarie alla morale cattolica.

La critica letteraria cattolica prende le distanze dal paradiso sognato da De Pretore. Ermanno Contini<sup>67</sup> parla di 'una favola nella quale Dio, i santi e i miracoli sono trasfigurati secondo le ingenuità, infantili e, nello stesso

62 *Civiltà Cattolica*, II (1934), 276.

63 Cfr. *ibid.*

64 Comunque, dopo il Concilio Vaticano II, come per Pirandello, *L'Osservatore Romano* si è occupato diverse volte delle commedie di Eduardo, elegiandole.

65 Cfr. Raul Radice, *Il giornale d'Italia*, 27 aprile 1957.

66 *Il Popolo Nuovo*, quotidiano cattolico, citato senza data in Carlo Frascani, *Eduardo* (Napoli, 1978), 91.

67 *Il Messaggero*, 27 aprile 1957.

tempo, proterve supertizioni del popolo napoletano'. Carlo Filosa<sup>68</sup> sente il dovere 'di sottolineare come non manchino, purtroppo, nel dramma dismisure artistiche ed irriverenze religiose, a volte a stento riassorbibili nella ingenua visione popolare partenopea d'un giovane mariuolo, ferito a morte e delirante per febbre'. Inoltre, i 'tratti d'irridente caricatura [...] rischiano di gravemente falsare l'essenza della Persona divina'.

Di fronte a questa 'assurda vicenda censoria'<sup>69</sup> Eduardo ci rimase male<sup>70</sup> e non nascose il suo stupore. 'Il mio paese è l'Italia e dagli organi della censura italiana ho avuto il visto regolare [...] il pubblico potrà giudicare la moralità del lavoro, moralità che io non vedo dissimile da quella insegnata dal Vangelo'<sup>71</sup>. Rispetto alla 'religiosità' del drammaturgo napoletano il Mignone<sup>72</sup> scrive: 'De Filippo è uomo religioso, ma la sua religione non è né chiesastica né dogmatica né confessionale. È una specie di umanesimo, una forma di apostolato laico che in qualche modo è aderente allo spirito che motivò il Concilio Vaticano II: l'uomo trova in sé i valori esistenziali e non fuori di sé in formule astratte, egli deve sfuggire dall'ideale astratto e vago, e trovare Dio nell'atto pratico, nell'incontro con l'uomo, nel sincero impegno sociale, nell'amore per il compagno uomo'. L'uomo rimane, infatti, il fulcro intorno al quale gira tutta la drammaturgia eduardiana fino alla fine.

La commedia *De Pretore Vincenzo* subisce un'ulteriore censura negli anni Settanta, questa volta a causa di un'ideologia politica. Quando la commedia venne messa in onda dalla RAI-TV nel gennaio 1976, essa fu sottoposta a censura nella parte in cui l'Eterno Padre deplora l'aborto procurato. Di conseguenza la Radio Vaticana, nella rubrica *Radiodomenica*, si scaglia contro la censura: 'De Pretore censurato, dunque, per impedirgli di turbare la serena discussione sull'aborto. Si vede che, nonostante le

68 Carlo Filosa, *Eduardo de Filippo, poeta comico del "tragico quotidiano"* (Napoli, 1978), 323-4.

69 R.T. (Renzo Tian) *Il Messaggero*, 3 gennaio 1976.

70 'Apparentemente [Eduardo] prese tutta la faccenda con grande ironia. Disse: "Siamo stati cacciati dai servi!" Però so bene che ci rimase malissimo perché considerava quest'opera profondamente cristiana. Dopo qualche mese riprendemmo lo spettacolo al Valle, grazie anche all'intervento dell'ETI, ma fu l'ultima volta, a parte la ripresa televisiva, che Eduardo lo rappresentò in teatro. Evidentemente quelle critiche gli lasciarono dei dubbi'. Intervista a Valeria Moriconi, che fece la parte di Ninuccia nel *De Pretore Vincenzo*, da parte di Andrea Cauti, in *Il cattivo Eduardo Un artista troppo amato e troppo odiato*, a cura di Italo Moscati, (Marsilio, 1998), 42.

71 G. Marzaro, 'Trasferito il priore che concesse il locale', *Roma*, 5 maggio 1957.

72 Mario B. Mignone, *Il teatro di Eduardo De Filippo* (Roma, 1974), 207.

cosiddette conquiste di libertà, gli Italiani non sono abbastanza adulti per assistere ad una commedia in versione integrale. In un paese libero e non sottosviluppato la poesia non si censura.<sup>73</sup>

I tempi cambiano, ma l'opera d'arte è sempre fonte di contestazione. La storia insegna.

Il teatro precedente a Pirandello prendeva in considerazione la rappresentazione di una realtà come un dato di fatto. Pirandello, invece, introduce nella sua vastissima produzione letteraria una realtà priva di una oggettiva consistenza, una dialettica del reale che genera varie interpretazioni nonché una caratteristica raziocinante tipica di molti personaggi pirandelliani già riscontrabili nei romanzi. Pirandello non è, dunque, 'la tragica espressione dello smarrimento intellettuale' come sostiene Ferdinando Castelli, S.J.<sup>74</sup>

Alla base della 'cerebralità' pirandelliana troviamo, inoltre, il tentativo, da parte del drammaturgo, di processare l'uomo, l'involontario prigioniero mascherato e circondato da una moltitudine di persone pronte ad indagare ogni sua singola azione, illudendosi di poter scoprire la verità.

Anche se nessuno dei due drammaturghi presi in considerazione conduce un processo morale alla stregua di Diego Fabbri, le loro conclusioni, sebbene il termine non sia appropriato, sono rette da una religione laica, che non approda mai ad una certezza. Il velo nero che nasconde il viso della signora Ponza in gramaglie e il silenzio di Gugliermo Speranza ne sono una prova. Semmai l'unica certezza di cui l'uomo può vantarsi sono le incertezze.

Pirandello ed Eduardo partono da una piattaforma comune: valorizzare l'uomo in quanto martire involontario nelle mani dei suoi efferati persecutori. Ambedue i drammaturghi hanno a cuore l'uomo. Possono, pertanto, essere considerati due profeti laici al servizio dell'umanità, vittima di pregiudizi. Ambedue, inoltre, hanno espresso, attraverso il teatro, il malessere, le delusioni e i problemi quotidiani. L'uomo vilipeso viene sempre trattato con grande rispetto e dignità mentre molti personaggi che riempiono i palcoscenici sembrano voler far propria la 'pietà' bettiana. Anche questa è spiritualità.

73 Cfr. Filosa, 325.

74 *Civiltà Cattolica*, IV (1967), 329.